

LA
GARA DEI
CARTOGRAFI



Titolo originale: *The Mapmakers' Race*

Text © Eirlys Hunter 2018

Illustrations © Kirsten Slade 2018

© Gecko Press Ltd. 2018

Italian language edition arranged
through mundt agency, Düsseldorf

© La Nuova Frontiera, 2022

via Pietro Giannone 10 - 00195 Roma

www.lanuovafrederiajunior.it

L'editore ringrazia Creative New Zealand
per il supporto alla traduzione di questo libro.



ISBN 979-12-80176-30-1



EIRLYS HUNTER

ILLUSTRAZIONI DI KIRSTEN SLADE

*Traduzione dall'inglese di
Francesca Novajra*

NF
JUNIOR

A Madoc e Etta, con amore

CAPITOLO UNO



IL TRENO

Non era stata colpa di Joe.

La mamma gli aveva detto di dare una mano e così quando il treno arrivò in una stazione, prese la borraccia vuota e andò a chiedere a un uomo con la divisa da ferroviere quanto tempo sarebbero rimasti fermi e dove poteva trovare una fontanella. L'uomo guardò l'orologio e gli rispose "undici minuti" e "di fronte alla biglietteria". Joe non vide nessuna fontanella dove aveva detto l'uomo, ma trovò una pompa all'abbeveratoio per cavalli davanti alla stazione. Riempì la borraccia, bevve un sorso al volo, pompò dell'acqua per un povero spaniel che ansimava per il caldo e tornò al treno con due minuti buoni di anticipo.

Sal si sporgeva fuori dalla porta della carrozza. «Sbrigati Joe! Corri!»

Joe fece un cenno della mano a Francie che lo stava guardando preoccupata con la faccia premuta sul finestrino.

«Dov'è la mamma?» gli chiese Sal.

Joe si guardò intorno. «Che vuoi dire?»
«Ci stavi mettendo così tanto» si spiegò Sal «che è venuta a cercarti.»

«Ma io non mi perdo mai...»

«Credeva che fossi andato in esplorazione.» Sal aveva un piede sul predellino e l'altro sul binario.
«Dov'è finita? Dài mamma, è ora di andare!»

Il treno ebbe uno scossone improvviso e dalle ruote si alzò uno sbuffo di vapore.

«Sta partendo!» Sal tornò su.

Joe la seguì e buttò la borraccia nel cestino da picnic.

Cominciavano a chiudere le porte delle prime carrozze e la mamma non era ancora tornata.
«Cosa facciamo, scendiamo?»

«Sì!» esclamò Sal con una nota di panico nella voce. «Scendiamo, presto!»

Erano in viaggio su quel treno dal pomeriggio del giorno prima e c'erano giacche, scarponcini, calzini e avanzi della colazione sparsi ovunque. Per non parlare di Humphrey che dormiva ancora della grossa con il pollice in bocca, e Carrot, la loro pappagallina, appollaiata sulla rastrelliera portabagagli.

«Facciamo presto, presto!» Sal e Francie cominciarono a mettere via le loro cose nelle borse.

«Presto, presto!» ripeté Carrot.

Poi Joe si ricordò. «E tutta la nostra roba nel vagone portabagagli?»

Troppo tardi. Si udì un fischio, qualcuno chiuse la porta dello scompartimento e la stazione cominciò a sfilare a rilento dal finestrino. Joe si

sporse per vedere se la mamma stava salendo eroicamente sull'ultimo vagone, ma niente.

La mamma era rimasta giù.

«Nooo!» gridò Sal agitando le mani. «Fai qualcosa! Ferma il treno!»

Joe saltò sul sedile. Arrivava a malapena alla leva del freno d'emergenza sopra la porta.

«Aspetta! Fermo!» Sal gli mostrò le scritte ATTENZIONE e MULTA che campeggiavano vicino alla leva. «E se dicessero che è un uso improprio? Multa di 20 sovrane. Noi non abbiamo un soldo. Potremmo finire in prigione.»

Aveva ragione.

«E adesso cosa facciamo?» Sal si accasciò sopra un mucchio di roba ammassata in un angolo. «Gliel'avevo detto di non andare!»

Il treno prese velocità allontanandoli sempre di più dalla loro mamma.

Joe si lasciò cadere nel posto vicino a Francie. «Ci raggiungerà. Prenderà il prossimo treno.»

«Ma potrebbe metterci una vita» si lamentò Sal.

«Magari si farà prestare una bicicletta o un cavallo o qualcos'altro. Non lo so. Si risolverà tutto, vedrete.»

Francie stringeva al petto il suo blocco per schizzi. Joe sapeva sempre cosa provava la sua silenziosa gemella e in quel momento lei emanava vibrazioni preoccupate. Le diede una pacchetta delicata per rincuorarla.

«Dico sul serio, Francie, vedrai che salirà sul prossimo treno. Andrà tutto bene.»

Francie scosse la testa e aprì il suo blocco.

Per quanto avessero cercato di parlare più piano possibile, Humphrey si svegliò con le guance tutte rosse e la faccia stropicciata. «La salita? È cominciata?»

Dovettero dirgli della mamma e lui scoppiò in un profluvio di lacrime e moccio. Carrot scese dal portabagagli e andò ad appollaiarsi sul suo ginocchio, becchettandogli affettuosamente i bottoni della camicia. Humphrey cominciò ad accarezzarle le morbide ali arancioni e piano piano si calmò. Sal frugò nel borsone della mamma e gli porse un fazzoletto.

«Questa è un'avventura, Humphrey» gli spiegò Joe. «Sarà emozionante.»

«Zionante?» chiese Humphrey stringendo gli occhi. «Zionante? Staremo a vedere.» Qualche volta Humphrey sembrava passare da quattro a sessantaquattro anni alla velocità di un meteorite.

Quando il controllore passò nel corridoio, Sal aprì la porta dello scompartimento e gli chiese quando sarebbe partito il treno successivo per Grand Prospect.

Il controllore si affacciò e le rispose: «Per ora ce n'è uno a settimana, signorina. Prima dell'inverno, però, il collegamento dovrebbe diventare giornaliero.»

Rimasero pietrificati finché l'uomo non si allontanò, poi sbottarono in coro: «Una settimana!»

Humphrey si lanciò su Sal e le buttò le braccia al collo. «Io voglio la mammaaa!»

Francie si strinse la pancia. «Francie non si sente bene» disse Joe.

«Neanch'io» disse Sal. «È come se avessi ingoiato un topo e ora stesse cercando di farsi strada nel mio stomaco.»

«G-u-a-i» annunciò Carrot.

«Probabilmente la mamma non aspetterà il treno successivo. Si farà dare un passaggio su un carro o magari su una diligenza.» Joe si sforzava di sembrare convinto di quello che diceva. «Non deve mancare tanto a Grand Prospect.»

Il treno sfrecciava via veloce. Francie si concentrò sul blocco e si mise a disegnare la loro vecchia casa. Humphrey ricominciò a succhiarsi il pollice singhiozzando triste mentre gallerie e ponti, campi, fattorie e foreste si avvicendavano al finestrino.

Joe cercò di reprimere il nodo che sentiva alla gola. «È troppo lontano, vero?»

Non aveva idea di come sarebbe andata. Non avevano mai passato una notte senza la mamma.

«E la gara?» chiese piano Sal. «È la nostra ultima possibilità.»

Stavano andando a Grand Prospect per la Grande gara dei cartografi e il loro futuro dipendeva da quella vittoria. La mamma era un'eccellente cartografa, solo che nessuno voleva assumerla senza il marito, che era un esploratore e un cercatore di strade. Quando il papà non era tornato dall'ultima spedizione, la mamma era andata a fare le pulizie in una birreria, ma il proprietario le aveva detto che non puliva bene e l'aveva licenziata. Niente lavoro, niente soldi per pagare l'affitto, e così all'inizio dell'estate, i Santander avevano lasciato la loro casa ed erano andati a vivere in ten-

da per la gioia di tutti. Però, la mamma li aveva avvisati che d'inverno sarebbe stato diverso.

Joe aveva guadagnato qualche soldo aiutando la signora delle api a spostare le arnie dal frutteto ai campi irrigui e per qualche giorno erano andati tutti a potare meli, ma i soldi erano finiti presto. Disperata, la mamma aveva investito gli ultimi risparmi nella tassa di iscrizione e nelle provviste per partecipare alla Grande gara. Bisognava trovare e mappare una strada che andasse da Grand Prospect a New Coalhaven, passando per le montagne. Se non riuscivano a vincere almeno una parte del premio in denaro, per loro sarebbe stata la fine.

Il controllore passò in corridoio suonando una campanella e gridando: «Fissare i bagagli, tornare ai propri posti. Fra cinque minuti cominciamo la Verticale. Cinque minuti alla Verticale.»

Sal aveva un'aria affranta. «Mi ero dimenticata della Verticale.»

L'attesa trepidante di prendere quel treno che si arrampicava era stata scalzata dalla preoccupazione. Sal si mise in piedi sul sedile e gli altri le passarono le borse per assicurarle nella rete portabagagli, poi il controllore ripassò e ordinò di mettersi a sedere. Staccò il gancio che liberava i sedili rivolti nel senso opposto di marcia e Sal e Humphrey vennero buttati all'indietro con le gambe sollevate come sulla poltrona del dentista. Humphrey salutò Joe con i piedi. Il treno ebbe uno scossone e sferragliò. Humphrey fece un'espressione preoccupata.

«Staccheranno la locomotiva» spiegò Sal.

«Dove?» chiese Humphrey. «Perché?»

«Non serve. I vagoni scalano la pendenza mentre la locomotiva ruota sulla piattaforma girevole. Ci sarà un'altra locomotiva ad aspettare in cima. Vedrete.»

Ci fu un forte scossone e cominciò la Verticale.

I passeggeri urlavano via via che la salita si faceva più ripida. E urlavano pure i Santander, anche se più per l'euforia che per lo spavento, e Carrot si unì al coro per garrire un po'. Francie e Joe, che erano seduti nel senso di marcia, potevano vedere la pendenza sulla quale si stava inerpicando la carrozza. Sal e Humphrey vedevano soltanto il soffitto e il cielo.

«Siamo come le mosche che si arrampicano sui muri» osservò Joe.

«Un treno può arrivare al massimo a un angolo di sessantasette gradi, i muri a novanta.» Per una come Sal faceva una bella differenza, gli altri, invece, se ne infischiarono della matematica. Erano su un treno che si inerpicava e per qualche minuto l'emozione della Verticale cancellò tutto il resto.

Joe guardò giù e vide i tetti delle case e gli alberi piccoli piccoli, poi un altro treno che scendeva nella direzione opposta riempì all'improvviso la visuale del finestrino.

«Contrappeso» commentò soddisfatta Sal.

I passeggeri dell'altro treno erano a bocca aperta e avevano un'aria terrorizzata.

Scomparve com'era arrivato e s'intravide soltan-

to il vagone di coda che svaniva in lontananza. Ben presto le rotaie ripresero la posizione orizzontale e la carrozza si raddrizzò e rallentò fino a fermarsi.

«Ancora!» gridò Humphrey. «Facciamolo ancora!»

«Povera mamma. Non vedeva l'ora di provare la Verticale. Da sola non sarà così divertente» disse Sal.

«E a papà...» aggiunse Joe. «A papà sarebbe piaciuta tanto.»

Cercava di non pensare troppo a suo padre perché poi gli prendeva sempre una fitta allo stomaco, così si sforzò di pensare ad altro.

«Quando comincia la gara?» chiese.

Sal staccò la conferma di iscrizione dalla fodera del cestino da picnic dove l'aveva messa la mamma, per sicurezza. E lesse: «Tutte le spedizioni cominceranno alle ore 10 di sabato mattina 10... Bla bla bla e quindi... chi non parte entro mezzogiorno verrà squalificato. Sabato. Domani. Entro mezzogiorno. Niente da fare.» Incrociò le braccia come se cercasse di contenersi. «Dovrò fare la cameriera. Una vita a servizio. Lo sapevo.»

Joe scoppiò a ridere perché Sal non era capace di abbrustolire un pezzo di pane sul fuoco senza bruciarlo e quando lavava i piatti, se le veniva in mente un pensiero matematico interessante, era capace di farsi cadere dalle mani il piatto che stava asciugando. In genere la mamma la teneva lontana dalle stoviglie.

«Io non farò il domestico» disse Joe. «Se non potrò diventare esploratore, farò il nomade. E Fran-
cie sarà un'artista.»

Francie annuì. Lei non parlava mai, ma i pensieri di Joe e Francie spesso si fondevano e Joe era il suo portavoce da quando erano piccoli. Invece di parlare, lei disegnava. E aveva bisogno di una penna o di una matita in mano come gli altri hanno bisogno di aria nei polmoni.

Sal si morse il labbro fissando i fili del telegrafo che sfrecciavano via con lo sguardo assorto di chi sta facendo un calcolo. Joe le diede un calcetto sulla gamba.

«Sai una cosa? Siamo ancora in tempo per la gara. Se partiamo con le altre squadre domani, possiamo fermarci appena saremo fuori Grand Prospect e aspettare che la mamma ci raggiunga.»

«Cosa mangeremo?»

«Abbiamo borse piene di provviste. E non tutto deve essere per forza cucinato.»

«L'uvetta non deve essere cucinata» suggerì Humphrey con una vocina.

«Vero. E nemmeno il sale.» Il mento di Sal cominciò a tremolare come se stesse per scoppiare a piangere e invece cominciò a ridere e quell'attacco irrefrenabile contagiò anche Joe, Francie e Humphrey. Per un minuto fu come se fossero tornati ai vecchi tempi, prima della scomparsa del papà, si sbellicarono e risero a crepapelle fino a farsi venire il mal di pancia.

Senza genitori, senza soldi, senza casa, che altro potevano fare?